Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport

Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin

Band: 47 (1990)

Heft: 3

Vorwort: Editoriale

Autor: Dell'Avo, Arnaldo

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Fra la cultura e il sociale

di Arnaldo Dell'Avo

L'attività sportiva, se svolta correttamente e regolarmente, produce un effetto benefico sull'essere umano. Lo si va dicendo da lunga pezza, su queste e altre colonne. Molto è stato realizzato a livello locale, regionale, nazionale, sovranazionale e planetario. Benissimo. Siamo i primi a esserne d'accordo e a sottoscrivere le azioni e i programmi che vanno in questo senso. Lo sport è diventato «fatto-azione» culturale all'interno della società, a quasi tutte le latitudini. È, insomma, la cultura del movimento che si fa strada e non solo la conferma dell'arcaica «mens sana in corpore sano» o di altre cose del genere.
Un «nuovo modo di vivere» per migliorare la qualità della vita, all'inseguimento di una giovinezza (meglio: efficienza fisica) se non eterna, almeno prolungata? La formulazione è affascinante, narcisistica addirittura. Con l'aumento del tempo libero nei prossimi anni, raggiungeremo il cosiddetto «corpo ecologico»? I «ritmi più umani» — cioè l'equilibrio fra impegno professionale e spazio privato — si tradurranno in un «uso più armonico del tempo»?
Tante domande che si accavallano, tanto da confondere la possibile ricerca di adeguate risposte. Ma gli anni '90 sono stati inaugurati sotto il segno dell'ottimismo (non solo politico) e, verrebbe da dire, sediamoci e aspettiamo cosa ci riserva il futuro.
Ci sono invece segnali preoccupanti, tanto da far dire a Sergio Ostinelli (nella sua rubrica 'Corner' sul trisettimanale Eco di Locarno): «Gioventù, cosa ti succede?» Un campanello d'allarme fondato e documentato dalle notizie di cronaca che i mass-media ci portano in casa tutti i giorni: giochi-sfide di giovani al limite del suicidio (come la moda del surf sul treno, e ogni tanto qualcuno ci lascia la pelle... è successo nelle vicinanze di Zurigo) oppure la febbre della velocità motoristica del sabato sera che tanto insangua le nostre strade. Ostinelli si chiede se tutto ciò non sia, almeno in parte, responsabilità dello sport, che non sa più comunicare con i giovani, non sa più proporre i valori che abbiamo sempre predicato. Non è — crediamo — un atto d'accusa, bensì un'annotazione inquietante che non deve lasciare nessuno indifferente, anche a costo di ricorrere ai ritriti discorsi di coinvolgimento di famiglia, scuola e società.
Ma, forse, sarebbe più auspicabile ritrovare i solidi parametri che giustifichino (come si diceva più sopra) la funzione culturale dello sport. Non è nemmeno questione di credibilità, semmai di pacata concretezza nel presentare il fenomeno sport, senza enfasi e senza esasperarlo.
Da un paese confinante ci giungono dati preoccupanti, eppure è nazione notoriamente ai vertici in svariati sport. Circa la metà della fascia giovanile — rivela un sondaggio di un istituto sociologico — afferma di non praticare mai o quasi mai dello sport, solo l'8 per cento pratica un'attività sportiva tutti i giorni e il 37 per cento una volta la settimana. Se si tien conto che molti sono studenti (e quindi hanno le lezioni d'educazione fisica a scuola), lascia perplessi il fatto che un giovane su cinque «ritiene che l'attività sportiva che svolge in quel periodo è occasionale e che l'abbandonerà certamente in futuro». I ricercatori affermano che, con un buon margine di certezza, lo sport, in generale, è un mondo che comprende poco la parte più importante e attiva dei suoi potenziali fruitori.
Per continuare con le cifre dell'indagine un terzo si dedica allo sport con impegno, il 27 per cento senza alcun impegno e solo il 15 per cento con mire professionistiche.
Si è tentati di dire: da noi non è così, invece... Disponiamo di un'ottima struttura per lo sport, anche se occorre confessare l'esistenza di certe lacune. La struttura citata abbraccia praticamente tutte le branchie dell'attività sportiva possibile, nel privato e nel pubblico. Le crisi e le crisette a livello d'alta competizione non dovrebbero essere drammatizzate più di quel tanto, semprecché il lavoro di promozione e di animazione di base si svolga in modo coscienzioso. Istituzioni come Gioventù + Sport, Sport + Anziani, Sport per Tutti meritano l'appoggio generale e vanno ulteriormente promossi. È qui che l'elemento «sociale» assume tutta la sua importanza. Tramite un'offerta su misura della domanda (una prestazione di servizio, insomma) si rende lo sport sociale, accessibile a tutti gli strati della popolazione. Ma oltre alle tre citate istituzioni (naturalmente con il concorso delle federazioni sportive), v'è ancora un grande potenziale di «agenti socializzanti dello sport» che sono da mobilitare o da inventare. Perché, non dimentichiamo, anche da noi molti si perdono per strada, la marginalità fra i giovani, l'isolamento fra gli anziani, una generalizzata mancanza di valori ci sono anche nella nostra elvetica società. Certo, come detto, occorre un esame corretto della «domanda» e la verifica degli obiettivi per trovare le giuste vie atte a coinvolgere soprattutto quei gruppi maggiormente 'a rischio'. □